

SULLA STRADA DESERTA RIFIORISCE LA SPERANZA

**Abitare il cambiamento
annunciando Cristo nostra speranza**

Carissimi fratelli e sorelle dell'Arcidiocesi di Brindisi-Ostuni,

nel solco tracciato dalle linee pastorali dello scorso anno, proseguendo il cammino sinodale e alzando lo sguardo verso l'orizzonte del Giubileo ordinario che vivremo nell'anno 2025, desidero anche quest'anno condividere con voi delle linee pastorali semplici che devono gradualmente accompagnarci verso un rinnovamento degli itinerari di formazione cristiana, i quali, non devono fermarsi solo all'iniziazione cristiana dei fanciulli ma devono anche estendersi agli itinerari di fede degli adulti.

Alla luce delle sollecitazioni emerse dalle relazioni diocesane di sintesi delle fasi narrativa e sapienziale del Cammino sinodale diocesano, dalla riflessione dell'Ufficio Catechistico Diocesano e dell'Area Pastorale degli Uffici di Curia e dai diversi organismi di partecipazione, queste linee che vi propongo si muovono nel solco del documento della Commissione episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi della CEI, *Incontriamo Gesù. Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia*, del 2014.

Il cammino lo articoleremo su tre anni (2024-2027) e avrà come titolo: **“Vogliamo vedere Gesù”**. Il desiderio dei Greci, saliti per il culto a Gerusalemme per la festa di cui ci parla Giovanni nel suo Vangelo (Gv 12, 20-21), è oggi il desiderio di tanti uomini e donne che sentono il bisogno di accostarsi a Cristo per soddisfare la loro sete di spiritualità.

Noi, comunità cristiana, dobbiamo rivestire il ruolo di mediazione dell'apostolo Filippo e fare da tramite tra questi cercatori di Cristo e Cristo stesso, e lo possiamo fare facendoci accompagnatori attraverso itinerari di formazione alla fede che annunciano nuovamente Cristo.

In questo primo anno pastorale che abbiamo intitolato: "Abitare il cambiamento annunciando Cristo nostra speranza", vogliamo prendere consapevolezza del cambiamento in atto. Non è possibile ignorare o ritardare il cambiamento ma bisogna sapientemente abitarlo, perché tocca tutti noi.

Come Chiesa, non possiamo aspettare tempi più propizi per evangelizzare o vivere di rendita programmando acriticamente quello che si è sempre fatto; a noi spetta seminare il Vangelo anche ai nostri giorni, cercando di intercettare la sete di Dio che continua a inquietare il cuore di tante persone.

L'icona di riferimento che vorrei proporvi per questo anno pastorale è il racconto di **At 8, 26-40**: il diacono Filippo è mandato ad evangelizzare l'Etiopio, funzionario della regina di Etiopia.

Un angelo del Signore parlò a Filippo e disse: "Alzati e va' verso il mezzogiorno, sulla strada che scende da Gerusalemme a Gaza; essa è deserta". Egli si alzò e si mise in cammino, quand'ecco un Etiopio, eunuco, funzionario di Candace, regina di Etiopia, amministratore di tutti i suoi tesori, che era venuto per il culto a Gerusalemme, stava ritornando, seduto sul suo carro, e leggeva il profeta Isaia. Disse allora lo Spirito a Filippo: "Va' avanti e accostati a quel carro". Filippo corse innanzi e, udito che leggeva il profeta Isaia, gli disse: "Capisci quello che stai leggendo?". Egli rispose: "E come potrei capire, se nessuno mi guida?". E invitò Filippo a salire e a sedere accanto a lui. Il passo della Scrittura che stava leggendo era questo: *«Come una pecora egli fu condotto al macello e come un agnello senza voce innanzi a chi lo tosa, così egli non apre la*

sua bocca. Nella sua umiliazione il giudizio gli è stato negato, la sua discendenza chi potrà descriverla? Poiché è stata recisa dalla terra la sua vita».

Rivolgendosi a Filippo, l'eunuco disse: "Ti prego, di quale persona il profeta dice questo? Di se stesso o di qualcun altro?". Filippo, prendendo la parola e partendo da quel passo della Scrittura, annunciò a lui Gesù. Proseguendo lungo la strada, giunsero dove c'era dell'acqua e l'eunuco disse: "Ecco, qui c'è dell'acqua; che cosa impedisce che io sia battezzato?". Fece fermare il carro e scesero tutti e due nell'acqua, Filippo e l'eunuco, ed egli lo battezzò.

Quando risalirono dall'acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo e l'eunuco non lo vide più; e, pieno di gioia, proseguiva la sua strada. Filippo invece si trovò ad Azoto ed evangelizzava tutte le città che attraversava, finché giunse a Cesarèa."

L'evangelista Luca, all'inizio del brano, narrando il momento in cui il diacono Filippo, interpellato da un angelo, è inviato sulla strada che scende da Gerusalemme a Gaza, sottolinea che la strada è *deserta*.

Già questa prima immagine risulta importante per la nostra riflessione. La strada scende da Gerusalemme, il luogo sacro per eccellenza ai tempi di Gesù, la fonte dove è avvenuto il mistero pasquale della nostra salvezza, il cuore della fede. Da questo centro fondamentale parte il cammino che scende verso Gaza, cioè verso la vita quotidiana, *l'habitat* vitale dell'esistenza, le relazioni sociali che costituiscono l'umana convivenza.

Questa immagine essenziale ed efficace descrive il normale cammino della fede: dalla fonte del mistero di Dio che Gesù ha portato a compimento nel mistero pasquale, alla vita.

Questa strada, però, è deserta, non è più popolata da esperienze di fede, è ritenuta superflua da tante persone che decidono di non percorrerla più. Tuttavia, c'è ancora qualcuno che la percorre: «un Etiope, eunuco, funzionario di Candace,

regina di Etiopia, amministratore di tutti i suoi tesori, che era venuto per il culto a Gerusalemme, stava ritornando, seduto sul suo carro, e leggeva il profeta Isaia» (At 8,27-28).

La sorpresa è determinata dal fatto che a percorrere la strada deserta è un pagano, il quale, pur avendo tutte le qualità per disperare della salvezza, si rivela un inquieto cercatore di Dio.

È importante come Luca caratterizza il personaggio: è uno straniero, è etiopico, della discendenza di Cam (cf. Gen 10,6 ss) sul quale riposa la maledizione di Noè (cf. Gen 9,25), è eunuco, il che lo rende inadatto al culto (cf. Dt 23,2) e incapace di generare; un uomo certamente importante e ricco, uomo di potere che vive un certo benessere, perché amministra i beni della regina di Etiopia. Tuttavia, non è un uomo sazio, perché cerca appagamento al di là delle sue ricchezze e del suo benessere; perciò, si è recato a Gerusalemme per il culto e continua la sua ricerca attraverso la lettura del profeta Isaia.

Ha bisogno di essere accompagnato nel suo cammino di fede, perciò lo Spirito invia Filippo: «“Va’ avanti e accostati a quel carro”. Filippo corse innanzi e, udito che leggeva il profeta Isaia, gli disse: “Capisci quello che stai leggendo?”. Egli rispose: “E come potrei capire, se nessuno mi guida?”. E invitò Filippo a salire e a sedere accanto a lui» (At 8, 29-31).

Il diacono Filippo si accosta all’etiope, cercatore di Dio, e lo accompagna offrendogli la chiave di lettura per la sua ricerca: Gesù Cristo, crocifisso e risorto.

La Parola di Dio fa breccia nel cuore del funzionario della regina che, finalmente, approda alla sua scelta di vita, ossia, il battesimo: «Proseguendo lungo la strada, giunsero dove c’era dell’acqua e l’eunuco disse: “Ecco, qui c’è dell’acqua; che cosa impedisce che io sia battezzato?» (At 8, 36-38).

L’evangelista Luca ci descrive con brevi tratti un vero cammino di fede che interroga la Chiesa di ogni tempo e quindi anche noi.

La Parola nel rivelarsi illumina

L'icona biblica che ho brevemente commentato illumina la situazione presente che oggi viviamo. La strada della fede è sempre più deserta, perché in pochi sono disposti a percorrere un serio cammino di fede che, dall'incontro con il mistero pasquale di Cristo, faccia scaturire un percorso di trasfigurazione della vita e che, attraverso i sacramenti, come chiara scelta della vita in Cristo, approdi a una testimonianza di vita cristiana.

Sempre più spesso assistiamo alla richiesta di sacramenti che, anziché essere indice di una scelta di vita cristiana, sono una mera convenzione sociale per mantenere una tradizione che si tramanda di padre in figlio.

La nostra umanità, oggi, ha il profilo dell'eunuco etiope: è una umanità sempre più sterile e incapace di generare, sia dal punto di vista fisico (il calo delle nascite è un dato sotto gli occhi di tutti) sia sotto il profilo spirituale, relazionale e culturale.

Siamo a tutti gli effetti *diventati occidente*, luogo dove tramonta il sole; tuttavia, non ci manca un certo benessere che, spesso, serve solo a soddisfare i bisogni personali, escludendo ogni relazione che possa minare il benessere personale.

Questa sterile sazietà, tuttavia, non ha ucciso totalmente la sete di Dio e non ha spento il bisogno di spiritualità, soprattutto in chi non ha trovato nella vita senza Dio un benessere equilibrato e armonico che avrebbe dovuto garantire stabilità alla vita.

Noi, Chiesa di questo tempo, siamo mandati sulla strada deserta della fede per metterci a servizio di tutti coloro che nella fede cercano un senso alla vita e desiderano fare un serio cammino di sequela di Cristo.

Filippo si alzò e si mise in cammino (cf At 8,27), questo è quanto lo Spirito Santo si aspetta da noi oggi: dobbiamo alzarci e riprendere un paziente cammino per leggere i segni dei tempi

di questa nostra stagione storica, perché senza la conoscenza del tempo che viviamo non potremo mai capire quali sono i cambiamenti verso i quali lo Spirito Santo ci sta portando.

Abitare il cambiamento da cristiani

In questo tempo che non si capisce se è un tramonto o un'aurora, il compito dei credenti è ancora quello di tenere accesa, per il bene di tutti, la semplice fiamma della vita evangelica. Forse più nessuno si aspetta seriamente qualcosa dalla Chiesa. Eppure, tutte le volte che essa restituisce ossigeno alla fiamma del Vangelo qualcuno alza lo sguardo. Magari solo da lontano la osservano come un segnale da non perdere d'occhio. Essa non deve pretendere di mettersi alla testa di tutti. La luce che ha fra le mani è anzitutto per se stessa. Per non smarrire la strada. Ma quando è capace di tenerla viva, i suoi riflessi trascinano anche le moltitudini. La Chiesa torna a essere degna dello sguardo umano quando offre il suo disarmato e gratuito chiarore. Ovunque essa sia¹

È importante oggi per noi cristiani imparare a stare nel mondo con la consapevolezza di avere un tesoro antico e sempre nuovo: il Vangelo di Cristo che siamo chiamati prima di tutto a vivere e poi a trasmettere, perché diventi luce, sale, lievito per la vita di coloro che cercano un senso nuovo per la vita.

È necessaria, perciò, la nostra *conversione* esistenziale, ecclesiale e pastorale. A tal proposito torna importante l'esortazione di San Paolo: «Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e

¹ G. ZANCHI, *L'arte di accendere la luce*, Vita e pensiero, Milano 2015, 10.

perfetto» (Rm 12, 1-2).

Lasciarci trasformare dallo Spirito Santo per rinnovare il nostro modo di pensare e discernere la volontà di Dio. Mi sembra questo il nostro programma pastorale di quest'anno. Vogliamo imparare ad abitare il tempo presente, non per *adeguarci ai tempi* come spesso ci viene chiesto da più parti, ma per capire come continuare ad evangelizzare questo tempo e gli uomini e le donne che lo abitano, per offrire loro la gioia del vangelo che diventa vita.

Ripartiamo dalla parrocchia laboratorio missionario e sinodale

Il percorso di questo triennio, in cui vogliamo porre le basi per ripensare l'Iniziazione cristiana dei ragazzi e i percorsi di formazione cristiana degli adulti, deve vedere protagoniste le **parrocchie**, come veri e propri laboratori dove far crescere una mentalità missionaria e sinodale.

Con lo stile e il metodo sinodale che abbiamo imparato a conoscere e praticare in questi anni, attraverso gli organismi di partecipazione parrocchiali ed eventuali commissioni di studio e riflessione appositamente costituite, si cercherà di seguire le fasi del cammino triennale a partire dalle linee pastorali annuali offrendo, al termine dell'anno pastorale, relazioni di sintesi del percorso fatto che confluiranno in una raccolta diocesana utile per giungere a una sintesi finale.

Mi sembra illuminante un pensiero del Card. Martini: «lo Spirito c'è, anche oggi come ai tempi di Gesù e degli Apostoli: c'è e sta operando, arriva prima di noi, lavora più di noi e meglio di noi; a noi non tocca né seminarlo, né svegliarlo ma anzitutto riconoscerlo, accoglierlo assecondarlo, fargli strada, andargli dietro»².

Questo è un orientamento utile per le nostre parrocchie in un tempo di rinnovamento: andare dietro ai percorsi che il

² C.M. MARTINI, *Tre racconti dello Spirito*, Centro Ambrosiano, Milano 1997,11.

Signore sta già facendo nel cuore delle persone³.

Non diventeremo mai Chiesa sinodale missionaria se le comunità parrocchiali non faranno della partecipazione di tutti i battezzati all'unica missione di annunciare il Vangelo il tratto caratteristico della loro vita. Se non sono sinodali e missionarie le parrocchie, non lo sarà neanche la Chiesa. La Relazione di Sintesi della Prima Sessione della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi è molto chiara a tale riguardo: le parrocchie, a partire dalle loro strutture e dall'organizzazione della loro vita, sono chiamate a concepirsi «principalmente a servizio della missione che i fedeli portano avanti all'interno della società, nella vita familiare e lavorativa, senza concentrarsi esclusivamente sulle attività che si svolgono al loro interno e sulle loro necessità organizzative» (8, 1). Occorre perciò che le comunità parrocchiali diventino sempre più luoghi da cui i battezzati partono come discepoli missionari e a cui fanno ritorno, pieni di gioia, per condividere le meraviglie operate dal Signore attraverso la loro testimonianza (cfr Lc 10,17).

I Parroci conoscono tutto questo molto bene, conoscono dal di dentro la vita del Popolo di Dio, le sue fatiche e le sue gioie, i suoi bisogni e le sue ricchezze. Per questo una Chiesa sinodale ha bisogno dei suoi Parroci: senza di loro non potremo mai imparare a camminare insieme, non potremo mai intraprendere quel cammino della sinodalità che «è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio»⁴.

Le parole di Papa Francesco ci aiutano a riscoprire la nostra responsabilità in questo tempo che ci è dato di vivere e tornano

³ Cf, E. BIEMMI, *La parrocchia della Puglia: Quale conversione missionaria?* In Francesco Zaccaria (ed), *Parrocchie: memoria e cambiamento*, Il pozzo di Giacobbe, Trapani 2023.

⁴ FRANCESCO, *Lettera ai parroci*, 2 maggio 2024.

utili alle nostre comunità parrocchiali perché, in un fecondo cammino di comunione, sappiano riscoprirsi laboratori missionari e sinodali.

Consapevoli che la speranza non delude

“*Spes non confundit*” (Rm 5,5). Il cammino pastorale di quest’anno coincide in larga parte con l’anno giubilare, questo è senza alcun dubbio un punto di forza.

Mentre come Chiesa diocesana ci mettiamo in ascolto dello Spirito per andare dietro al Signore che apre per noi occasioni nuove di evangelizzazione, vogliamo, con Papa Francesco, riscoprire la speranza nei segni dei tempi che il Signore ci offre. È, infatti, il Concilio Vaticano II a metterci in guardia: «è dovere permanente della Chiesa di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo, così che, in modo adatto a ciascuna generazione, possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sulle loro relazioni reciproche» (GS 4).

Il primo segno di speranza che il mondo attende è la pace.

La guerra, la distruzione e la morte ci stanno togliendo il respiro ma è sempre in agguato l’assuefazione; passa il tempo, le soluzioni diplomatiche falliscono e ci si abitua alla guerra come scenario permanente.

Segno di speranza è l’entusiasmo per la vita da trasmettere.

L’egoismo ci ha resi sempre più sterili e vecchi, l’apertura alla vita e una ritrovata capacità generativa potranno farci guardare con speranza al futuro.

Sarà nostro compito, nel tempo giubilare, porre segni di speranza per i detenuti, per i malati, per i giovani, per i migranti, gli esuli, i profughi, i rifugiati, per gli anziani, per i poveri. «Lasciamoci fin d’ora attrarre dalla speranza e permettiamo che attraverso di noi diventi contagiosa per quanti la desiderano. Possa la nostra vita dire loro: «Spera nel

Signore, sii forte, si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore» (Sal 27,14). Possa la forza della speranza riempire il nostro presente, nell'attesa fiduciosa del ritorno del Signore Gesù Cristo, al quale va la lode e la gloria ora e per i secoli futuri» (*Spes non confundit*, 25).

In cammino con Maria, Madre della Chiesa

«Santa Maria, donna del vino nuovo, quante volte sperimentiamo pure noi che il banchetto della vita languisce e la felicità si spegne sul volto dei commensali! È il vino della festa che vien meno.

Santa Maria, donna del vino nuovo, fautrice così impaziente del cambio, che a Cana di Galilea provocasti anzitempo il più grandioso esodo della storia, obbligando Gesù alle prove generali della Pasqua definitiva, tu resti per noi il simbolo imperituro della giovinezza.

Perché è proprio dei giovani percepire l'usura dei moduli che non reggono più, e invocare rinascite che si ottengono solo con radicali rovesciamenti di fronte, e non con impercettibili restauri di laboratorio.

Liberaci, ti preghiamo, dagli appagamenti facili. Dalle piccole conversioni sottocosto. Dai rattoppi di comodo.

Preservaci dalle false sicurezze del recinto, dalla noia della ripetitività rituale, dalla fiducia incondizionata negli schemi, dall'uso idolatrico della tradizione.

Quando ci coglie il sospetto che il vino nuovo rompa gli otri vecchi, donaci l'avvedutezza di sostituire i contenitori. Quando prevale in noi il fascino dello status quo, rendici tanto risoluti da abbandonare gli accampamenti. Se accusiamo cadute di tensione, accendi nel nostro cuore il coraggio dei passi. E facci comprendere che la chiusura alla novità dello Spirito e l'adattamento agli orizzonti dai bassi profili ci offrono solo la malinconia della senescenza precoce. Santa Maria, donna del vino nuovo, noi ti ringraziamo, infine, perché con le parole «fate

tutto quello che egli vi dirà», tu ci sveli il misterioso segreto della giovinezza. E ci affidi il potere di svegliare l'aurora anche nel cuore della notte»⁵.

Brindisi, 8 settembre 2024

Natività della Beata Vergine Maria

+ ***Giovanni Intini***

Arcivescovo

⁵ Antonio BELLO, *Scritti mariani, Lettere ai catechisti, Visite pastorali, preghiere*, La Nuova Mezzina, Molfetta 2014, 30-33.

